

LA ZANZARA

Liceo scientifico Gb. Grassi Latina



LA FOLIEE DU CINEMA

Editoriale

Attraverso film, serie e autori che hanno scritto la storia abbiamo provato a raccontarvi la realtà che viviamo.

Dall'ennesima riaffermazione del neoimperialismo americano con l'attacco missilistico al Venezuela e consecutivo rapimento del Presidente Maduro e ai vari attacchi all'Iran, al tragico incendio avvenuto a Crans Montana e il ritorno di Checco Zalone, questo 2026 ci ha riservato, già dagli albori, continui plot twist.

Viene dunque quasi spontaneo chiedersi se anche a causa delle contrastanti emozioni offerte dallo scenario internazionale e non solo, l'interesse per le attività come l'andare al cinema sia calato.

Nonostante ciò la cinematografia non smette di produrre, rappresentare e provare a raccontare l'attualità.

Nella speranza che questo numero vi possa almeno far tornare l'idea di passare per le sale cinematografiche, vi auguriamo buona lettura!

ABSOLUTE CINEMA

La direttrice,
Martina Mayol

Le Constellation: uno sguardo all'incendio	3
Venezuela: liberazione o abuso internazionale?	4
La Grande America	5
Ghiaccio in America: ICE, polizia di stato e omicidi istituzionalizzati	6-7
Avatar 3: Fuoco e Cenere	8-9
Norimberga: Il duello psicologico tra Crowe e Malek che ridefinisce il dramma storico	10
Stranger Things	11-12
Recensioni a confronto	13-14
Fandom	15
Perché nessuno va al cinema?	16
Brigitte Bardot	17-18
Ornella Vanoni	19-20
Never Ending Man: Hayao Miyazaki	21-22-23
2026 è il nuovo 2016?	24
Come funziona la giustizia?	25
Primi nella fase regionale ?!	26-27

Le constellation: uno sguardo all'incendio

L'evento accaduto nel piccolo comune di Crans-montana, nella Svizzera francese, ha scosso la comunità mondiale, ed europea in particolare. L'incendio, che ha coinvolto il locale "Le Constellation", ha causato 40 morti e 116 feriti. Questa notizia ha sconvolto la popolazione, i telegiornali italiani non fanno altro che aggiornare sull'evoluzione delle conseguenze.

Dai filmati e da ciò che è stato riportato è apparso che il principio di incendio sia dovuto all'uso di candele pirotecniche trasportate insieme a delle bottiglie di champagne dalla "ragazza con il casco", la 24enne barista Cyanne Panine, intorno all'1:26. Le telecamere del locale avevano già smesso di funzionare quindi, tutt'ora, si presuppone che una scintilla abbia colpito un pannello fonoassorbente del soffitto, composto di materiale altamente infiammabile. In pochi minuti il fuoco si è diramato, forse a causa dell'ossigeno fuoriuscito dai condotti di areazione.

Secondo gli ingegneri esperti in ambito di incendi e sicurezza che hanno indagato, l'incendio si sarebbe propagato in 2 minuti, durante i quali i ragazzi filmavano l'accaduto e pensavano che quella piccola fiamma sarebbe stata arginata prontamente. Non è stato così, i ragazzi, presi dal panico, sono corsi verso le vie di fuga; ma ormai era troppo tardi: una porta non si apriva e si erano tutti accalcati sull'altra, larga 1,50 metri, non riuscendo a passare. 40, di cui 6 italiani, sono stati i morti, 116 i feriti gravi, anche i vestiti hanno aggravato la situazione: le calze, indossate dalle ragazze, sono in nylon, infatti queste hanno riportato molti danni proprio alle gambe; inoltre, i capi d'abbigliamento, prodotti con il poliestere, principalmente dalle aziende della fast fashion, hanno generato ulteriori ustioni di grave livello. Sono stati tutti trasportati fuori dalla Svizzera visto che le strutture sanitarie non possiedono la strumentazione adeguata.

I proprietari del locale, Jacques Moretti e la moglie Jessica, sono stati accusati di omicidio, lesioni e incendio colposi.

Dopo aver requisito tutti i documenti, a causa di un tentativo di fuga, lei è stata posta agli arresti domiciliari, lui in prigione. Si attende la prima udienza del processo che li vedrà difesi dagli avvocati Patrick Michod e Yaël Machad dalle accuse della Procura svizzera, la quale ha chiesto 400.000 franchi per la cauzione della coppia. Dopo neanche due settimane la coppia ha terminato la carcerazione preventiva con il versamento del saldo per entrambi. In attesa dell'inizio del processo sono stati interrogati e continuano ad affibbiare la colpa allo staff, i cui membri negano.

Di riflesso a ciò che è accaduto in Svizzera, in Italia sono stati aumentati i controlli: è stato temporaneamente chiuso il Piper, il famoso locale dove si sono esibiti Patty Pravo e Renato Zero; il Toy Room, la discoteca preferita dalle star come Leonardo Di Caprio e Rihanna. La polizia italiana ha trovato molte incongruenze sulla sicurezza dei locali e sono stati costretti a chiuderli.

Auspiciando di ottenere a breve giustizia per i ragazzi morti e per i feriti, ancora ricoverati, vi lasciamo una parte dell'intervista di Edoardo, ragazzo comasco uscito immediatamente dal locale in fiamme e prodigatosi per aiutare il suo gruppo di amici a seguirlo: *"Stavo girando un video al personale che stava portando le bottiglie, poi inquadrando verso il dj ho visto qualcosa di luminoso del soffitto e per istinto ho spento il video. Mi sono detto che c'era un qualcosa e ho rifatto un video di due secondi in cui si vede proprio che la fiamma si espande [...] io e il mio amico ci siamo resi conto del pericolo, quindi ho spento il video e ce ne siamo andati. Siamo stati i primi ad uscire".* ~ Edoardo

Venezuela: liberazione o abuso internazionale?

La notte del 3 Gennaio 2026 il Presidente della Repubblica venezuelana Nicolás Maduro è stato arrestato e deportato su ordine del presidente degli USA Donald Trump.

Maduro era infatti stato accusato dalla Corte Penale internazionale di crimini contro l'umanità e di narcoterrorismo, delineandosi come un despota macchiatosi di delitti antidemocratici: repressione dell'opposizione, uccisioni, torture e abusi sessuali ai danni dei manifestanti. L'arresto ha destato fin da subito scalpore e ha acceso il dibattito mediatico, ponendo l'interrogativo sulla legittimità di un intervento militare di tale portata. L'operazione avrebbe infatti violato il diritto internazionale, attaccando uno Stato sovrano senza un'autorizzazione esplicita del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

La risposta di Trump, d'altro canto, desta ancora



più sgomento: "Non ho bisogno del diritto internazionale. Non ho intenzione di fare male a nessuno", sottolineando che il suo potere è limitato solo dalla sua "stessa moralità".

Intorno alla figura del rieleto Presidente sembra starsi delineando un'atmosfera dispotica, un capo di Stato non più limitato dalle leggi dello stesso paese che governa e che ha ottenuto una libertà di azione inquietante, tanto da poter invadere un altro Stato illegalmente e non subire alcuna conseguenza.

Trump ha dichiarato che gli Stati Uniti governeranno il Venezuela fin quando non ci sarà occasione per garantire una transizione di potere sicura. Ha reso quindi evidente l'interesse degli Usa nel prendere controllo del Venezuela e delle relative strutture petrolifere. Ha caratterizzato l'azione come un'applicazione della dottrina Monroe, e ha aggiunto che «il dominio americano nell'emisfero occidentale non sarà mai più messo in discussione». Trump ha anche affermato che Maria Corina Machado, leader dell'opposizione e premio nobel per la pace 2025, non aveva il sostegno o il rispetto necessari nel Paese per governare.

L'opinione pubblica si è divisa tra la celebrazione di Trump per aver liberato il Venezuela da un regime dittatoriale e la condanna di un'invasione antidemocratica e ancor più tirannica.

La problematicità del giustificare un'aggressione americana è che crea un precedente per giustificare una futura invasione, basti pensare alle mire espansionistiche di Trump sulla Groenlandia.

Bisognerebbe quindi soffermarsi a riflettere sul motivo per cui dovremmo accettare un atto doloso degli alleati occidentali per poi, eventualmente, condannare un atto simile da parte dei rivali orientali. L'Europa è destinata a restare un vassallo genuflesso degli "Alleati" o è arrivato il momento di una presa di coscienza decisiva, volta ad una reale indipendenza continentale?

La Grande America

Se il neocolonialismo è definito politicamente come "Ingerenza da parte di grandi potenze nella politica dei Paesi in via di sviluppo per mantenerli in stato di dipendenza e poterne sfruttare le risorse" (dizionario Oxford languages), si può dire che gli Stati Uniti abbiano studiato a pieno questa dicitura, rendendola un vero e proprio diktat in questo periodo.

Ad oggi lo scopo delle grandi potenze mondiali non è più quello di affiggere una bandierina sulla nuova terra, ma il dominio si misura in base alla capacità della nazione di allargare la propria sfera di influenza, e passa attraverso l'economia, la finanza, la tecnologia, l'industria e le alleanze militari. Le superpotenze, di cui gli Stati Uniti d'America e la Russia al momento rappresentano l'esempio più lampante, non sentono più la necessità di governare in modo diretto uno stato per affermare la propria supremazia, ma lo fanno attraverso sanzioni economiche, rapporti di potere squilibrati, presenza di basi militari, o, nel peggiore dei casi, di aperto sostegno a governi politicamente affini. In questo modo, stati costituzionalmente e formalmente indipendenti diventano strutturalmente dipendenti dai grandi paesi, rendendo nel tempo sempre più fievole la possibilità dei governi interni di incidere sulle questioni decisionali.

Un elemento centrale di questo meccanismo è il controllo totale, di cui spesso le nazioni neocoloniali si appropriano, delle risorse strategiche, quali petrolio, gas, rotte marittime e posizioni favorevoli all'esportazione dei prodotti. Infatti le risorse strategiche diventano le più importanti leve di potere, poiché chi influenza energia e materie prime condiziona non solo prezzi, ma anche scelte diplomatiche altrui e di conseguenza stabilità diplomatica ed economica sul piano globale.

A differenza degli esecutivi passati, che tentavano di nascondere questi atti, per il presidente Trump tali politiche rappresentano un modo di dimostrare al

popolo la riaffermazione di uno "spirito americano", di una forza dinamica finalmente in grado di muovere una situazione stagnante. Questo contesto, il neocolonialismo non riguarda più solo i Paesi politicamente instabili, come l'Iran, o economicamente arretrati, ma anche territori strategici come la Groenlandia. Infatti di recente l'isola è al centro dell'interesse statunitense per la sua posizione chiave nell'Artico e per le sue immense risorse naturali, fondamentali per le tecnologie del futuro. La presenza militare americana e la pressione economica mostrano come il controllo oggi passi attraverso l'influenza, non attraverso la conquista diretta.

In merito alle politiche sia interne che estere dell'amministrazione Trump la popolazione americana non tarda a far sentire la sua voce con le 3500 manifestazioni chiamate in tutta la nazione e connotate dallo slogan "No Kings", contro i re e le loro guerre. Hanno partecipato oltre otto milioni di persone con numerosi attacchi, anche espliciti sul piano mediatico, al governo.

Questo dimostra come la visione della "Grande America" sia radicalmente diversa tra la volontà del popolo americano e le mire espansionistiche che il governo tenta di imporre, sottolineando ancora una profonda frattura aperta del rifiuto di un'egemonia bellicista e un dissenso civile che contesta la deriva autoritaria dei governi.





Ghiaccio in America:

ICE, polizia di stato e omicidi istituzionalizzati

“Sapete, possono commettere alcuni errori a volta (ndr: gli agenti dell’ICE), hanno a che fare con persone difficili, commetteranno degli errori a volte, può succedere.”

Queste sono le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, rilasciate subito dopo che una giovane donna è stata uccisa a Minneapolis da degli agenti dell’ICE, senza un movente chiaro.

Ma cos’è l’ICE e perché sta facendo tanto discutere in questo periodo?

I.C.E sta per “Immigration Customs Enforcemet” ed è l’agenzia per il controllo delle dogane e della immigrazione statunitense, responsabile del controllo delle immigrazioni, dell’investigazione sui reati transfrontalieri e l’espulsione dei migranti irregolari.

L’ICE è stata creata in America nel 2003 da

George Bush Jr. a seguito degli attentati dell’ 11 settembre proprio per occuparsi della difesa interna, in particolare quindi dell’immigrazione. L’amministrazione Trump ha demandato all’ICE il compito di svolgere la più grande campagna di retate, arresti ed espulsioni degli ultimi decenni.

Ma a che pro? Per cementare la fiducia della popolazione. Infatti i punti principali che hanno portato alla vittoria elettorale il programma politico di Trump furono proprio quelli che riguardavano sul difficoltà (vere o presunte) percepite dalla gente comune: i simboli fondamentali erano stati il prezzo aumentato delle uova (dovuto ad una pandemia diffusasi tra le galline) e l’immigrazione, in forte aumento a causa dei flussi migratori che premevano sui confini messicani. Lo scopo dell’ICE è quindi quello di perseguire una propaganda anti-immigrazione, volta proprio a spettacolarizzare gli arresti in questione:



miliziani pesantemente armati che irrompono in case, uffici e magazzini in cerca dell'irregolare.

Il punto è quindi riuscire a convincere l'opinione del fatto che il Presidente Trump stia cercando di fare qualcosa per migliorare il benessere dell'onesto statunitense, buon lavoratore e convinto cristiano, difendendolo dall'occupazione di un immigrato irregolare che viene in America per rubargli il lavoro e imporre il suo dogma religioso.

Certamente l'ICE ha svolto arresti nei confronti di persone con precedenti penali, ma la maggioranza degli arrestati non ha una storia criminale.

Ad aver reso particolarmente nota l'agenzia sono le modalità dell'arresto: assenza di documenti, prove o mandati e una generica brutalità e violenza nei confronti dei fermati, privati spesso di diritti fondamentali, come la comunicazione alla famiglia o la chiamata all'avvocato.

John Sandwig, ex direttore dell'ICE dei tempi di Obama, ha esposto delle critiche molto precise nei confronti della nuova direzione: la ricerca pressoché casuale di ricercati immigrati in lavaggi auto o magazzini è paradossale, siccome un reale criminale del Cartello non svolgerebbe mai mansioni sottopagate. Oltre ciò è ravvisabile un decadimento del personale impiegato: la campagna d'arruolamento ha difatti abbassato gli standard necessari per entrare a far parte dell'agenzia, cosa che rischia di trasformarla in una milizia poco addestrata e in grado di commettere gravi incidenti.

Gli omicidi di Renée Good e di Alex Pretti a Minneapolis sono diventati dei veri e propri scandali internazionali, rendendo le due vittime dei simboli della brutale e "goffa" repressione Maga.

Avatar 3: Fuoco e Cenere

James Cameron lo ha rifatto: dal punto di vista tecnico, *Avatar: Fuoco e Cenere* è un'esperienza impeccabile, una vera masterclass di regia e composizione digitale. Tuttavia, se la vista gode, il cuore dello spettatore resta un po' a corto di ossigeno. Nonostante il regista continui a dichiarare che Pandora ha ancora infiniti segreti da svelare, in questo terzo capitolo sembra aver avuto un'improvvisa fretta di correre ai ripari. Forse, come accennato in recenti interviste, il dubbio di non riuscire a completare l'epopea di cinque film ha spinto Cameron a dare una direzione (fin troppo) precisa a questo episodio, cercando a tutti i costi una parvenza di finale.



Il vero paradosso di *Fuoco e Cenere* è che tradisce in parte la sua missione originale. Se lo scopo della trilogia era esplorare la complessa mitologia dei Na'vi, qui la cultura e le usanze dei popoli nativi vengono messe in secondo piano. La trama finisce per ricalcare sentieri i già battuti: lutto, odio e vendetta dominano la scena, lasciando poco spazio a quella spiritualità che aveva reso magico il primo film. Il risultato? Un film che sembra più concentrato a risolvere le conseguenze delle scelte passate che a espandere gli orizzonti di Pandora. Inoltre, il legame strettissimo con *La Via dell'Acqua* rischia di stordire chi non ha la memoria fresca: senza un adeguato contesto sulle nuove tribù, si percepisce la sensazione che Cameron abbia semplicemente ripreso i "fili sospesi" del capitolo precedente per mancanza di alternative.

Un ritmo frenetico, ma a che prezzo?

Sia chiaro: le 3 ore e 15 minuti di visione volano via. Il meccanismo causa-effetto è oliato alla perfezione e il ritmo è travolgente. Ma la velocità ha un costo: la coerenza.



Avatar 1 era il film della fede (gli Omaticaya ed Eywa).

Avatar 2 era il film della simbiosi (i Metkayina e l'oceano).

Avatar 3 avrebbe dovuto essere il film della distruzione e della rinascita attraverso il fuoco.

Le aspettative sul clan Mangkwan (il Popolo della Cenere) erano altissime, ma la tanto pubblicizzata Varang finisce per essere un'antagonista marginale. Invece di mostrarci il lato oscuro e disilluso di Pandora attraverso una "religione distorta" del fuoco, la narrazione scivola rapidamente verso l'ennesimo scontro finale tra il colonnello Quaritch e la famiglia Sully.

Il personaggio di Varang rappresenta forse lo spreco più grande: ridotta a semplice spalla del villain principale, non riceve l'approfondimento che meritava. È il segno evidente di un film che è "troppe cose insieme": un condensato di più sceneggiature che cerca di accontentare tutti, finendo per sacrificare il fascino del nuovo.

In conclusione, Fuoco e Cenere è un kolossal che vale il prezzo del biglietto per la sua maestosità visiva, ma che lascia l'amaro in bocca a chi cercava un'evoluzione filosofica della saga. James Cameron ha acceso il fuoco, ma sembra aver avuto paura di bruciarsi troppo, preferendo rifugiarsi in un porto (narrativo) sicuro. Il terzo capitolo della saga di James Cameron stupisce visivamente, ma sacrifica la profondità del mondo di Pandora per chiudere i conti col passato.

Andrea De Zuanni



Norimberga:

Il duello psicologico tra Crowe e Malek che ridefinisce il dramma storico

Nel suo ultimo film, James Vanderbilt abbandona i canoni del classico "legal drama" per esplorare l'abisso mentale dei gerarchi nazisti. Un'opera viscerale che trasforma il processo del secolo in un'indagine clinica sulla natura del male.

DI REDAZIONE CINEMA

A ottant'anni dai processi che segnarono l'inizio della giustizia internazionale, il cinema torna a varcare le soglie del tribunale di Norimberga. Ma la pellicola di James Vanderbilt, basata sul saggio "Il nazista e lo psichiatra di Jack El-Ha"i, sceglie di posizionare la cinepresa lontano dagli scranni dell'accusa, preferendo l'oscurità delle celle e il silenzio degli uffici medici. Il risultato è un'opera claustrofobica e magnetica che sposta l'asse del racconto dai fatti storici alla loro origine psicologica. Il cuore pulsante del film è l'incontro tra due figure antitetico: lo psichiatra militare americano Douglas Kelley (un Rami Malek che lavora magistralmente sui silenzi e sulla tensione interiore) e il gerarca nazista Hermann Göring. È qui che il film trova la sua ragion d'essere. Russell Crowe regala una delle sue migliori interpretazioni degli ultimi anni, restituendo un Göring che non è una macchietta del male, ma un uomo carismatico, manipolatore e lucidamente mostruoso. Il loro faccia a faccia diventa un duello di nervi: Kelley cerca di mappare la mente di un criminale per trovare la "patologia" del nazismo, solo per scontrarsi con l'agghiacciante possibilità che il male sia, in realtà, tristemente umano.

Vanderbilt, già autore del cult *Zodiac*, conferma la sua predilezione per le narrazioni meticolose e ossessive.

La regia evita i facili pietismi, affidandosi a una fotografia desaturata che cattura l'anima di una Germania ridotta in macerie. Sebbene il film subisca un leggero rallentamento nel secondo atto e alcune figure secondarie — come il procuratore Robert Jackson, interpretato da Michael Shannon — appaiono talvolta compresse dal peso dei protagonisti, la tenuta drammatica rimane altissima. In un'epoca di narrazioni spesso polarizzate, "Norimberga" ha il merito di non offrire risposte rassicuranti. Non si limita a condannare, ma costringe lo spettatore a guardare negli occhi l'orrore, chiedendosi quanto sia sottile il confine tra la normalità e l'abisso. È un film necessario, una lezione di storia e di psicologia che ci ricorda che il male, spesso, non urla: parla con la voce calma e ragionata della logica burocratica.



Stranger Things 5: L'ultima avventura di Hawkins

La quinta stagione di Stranger Things è uscita e rappresenta l'ultimo capitolo di una delle serie più famose e amate degli ultimi anni. Fin dalla prima stagione, questa serie ha conquistato milioni di spettatori grazie alla sua storia originale, ai personaggi ben costruiti e all'atmosfera misteriosa. Stranger Things non è solo una serie fantasy o horror, ma è anche una storia di amicizia, crescita e legami profondi. Nel corso degli anni, la serie è cresciuta insieme al suo pubblico, raccontando personaggi che, stagione dopo stagione, sono diventati sempre più maturi.

Tutto ha inizio nella cittadina di Hawkins, un luogo che all'apparenza sembra tranquillo, ma che nasconde segreti oscuri. All'inizio conosciamo un gruppo di ragazzi molto giovani, uniti dalla passione per i giochi e dallo stare insieme. Con il passare del tempo, però, le loro vite cambiano completamente a causa di eventi strani e spaventosi. Nella quinta stagione, dopo quello che è successo nella precedente, Hawkins non è più la stessa. La città è distrutta, segnata dalla paura e dalla tensione. Le crepe aperte dal Sottosopra, un'altra dimensione, sono ormai visibili e rappresentano un pericolo continuo per tutti gli abitanti. Nessuno può più ignorare quello che sta succedendo.

Fin dai primi episodi, la quinta stagione ha un clima molto più cupo e serio rispetto alle precedenti. Si capisce subito che la situazione è più grave che mai e che i protagonisti dovranno affrontare sfide ancora più difficili. L'atmosfera è carica di suspense e ogni episodio lascia lo spettatore con la voglia di sapere cosa succederà dopo. Questo rende la stagione molto coinvolgente e adatta a chi ama le storie piene di mistero e tensione. I protagonisti tornano insieme, anche se sono cresciuti e cambiati. Il loro legame, però, è ancora fortissimo.

Eleven continua il suo percorso di crescita personale: non è più la bambina delle prime stagioni, ma una ragazza che cerca di capire chi è davvero e come usare i suoi poteri nel modo giusto. Mike, Dustin, Lucas e Will dimostrano quanto l'amicizia sia importante, soprattutto nei momenti più difficili.





Anche quando hanno paura o si sentono persi, cercano di restare uniti e di aiutarsi a vicenda. Max, nonostante le difficoltà affrontate nelle stagioni precedenti, rimane una presenza fondamentale e rappresenta la forza di chi non si arrende, nemmeno dopo aver sofferto molto. In questa stagione il nemico principale è Vecna, il più pericoloso mai affrontato nella serie. È un personaggio misterioso e spaventoso, che rende ogni episodio pieno di tensione. La lotta contro di lui non è solo fisica, ma anche emotiva, perché costringe i protagonisti a confrontarsi con le loro paure più profonde. Ci sono molte scene d'azione e di paura, ma anche momenti più introspettivi ed emozionanti, che fanno riflettere sull'importanza di stare insieme e di proteggere le persone a cui si vuole bene.



Una delle cose più belle di Stranger Things 5 è che riesce a tenere viva la curiosità dello spettatore. Guardando gli episodi, viene naturale farsi tante domande: cosa succederà a Hawkins? I protagonisti riusciranno a superare tutte le difficoltà? Quali segreti verranno finalmente svelati? Ogni puntata aggiunge nuovi elementi alla storia e spinge chi guarda a continuare, perché nulla è scontato e tutto può cambiare da un momento all'altro.

La quinta stagione parla molto di crescita, coraggio e scelte difficili. I personaggi non sono più bambini e devono affrontare le conseguenze delle loro azioni. Devono prendere decisioni importanti, anche quando hanno paura o non sanno quale sia la scelta giusta.



Questo rende la storia più realistica con la quale risulta facile immedesimarsi, soprattutto per i ragazzi che stanno crescendo e si trovano ad affrontare cambiamenti nella loro vita.

Stranger Things 5 è una stagione intensa, emozionante e piena di mistero. È una serie che riesce a coinvolgere lo spettatore dall'inizio alla fine, grazie ai suoi personaggi, alla storia e all'atmosfera unica. È consigliata sia a chi ha seguito la serie fin dall'inizio, sia a chi vuole scoprire una storia capace di unire paura, amicizia ed emozioni. Guardare Stranger Things significa entrare nel mondo di Hawkins e lasciarsi trasportare da una storia che riesce sempre a sorprendere e a far venire voglia di andare avanti episodio dopo episodio.

Recensioni a confronto

A distanza di quasi due mesi dall'uscita nelle sale di "Buen camino" di Gennaro Nunziante è necessario riflettere sull'evoluzione della commedia italiana.

50 di anni fa era distribuito nelle sale italiane "Il secondo tragico Fantozzi", uno dei maggiori capolavori cinematografici del nostro paese, il cui tipo di comicità si distingueva tanto nei temi quanto nelle forme dal recente Checco Zalone.

"Buen camino" riprende quest'ultimo personaggio come protagonista della vicenda, ponendo al centro del film il famoso cammino di Santiago.

Per denotare la grave povertà contenutistica è sufficiente aprire un qualche giornale o una qualunque pagina instagram che avesse trattato del film durante la distribuzione nelle sale. Il film veniva difatti celebrato non nella tecnicità cinematografica, non per l'interesse rivolto alla narrazione, né tanto meno per la comicità degli eventi trattati. Ad essere di fondamentale importanza è stato l'incasso economico, il lato più freddo e vuoto della settima arte. "Buen camino" resta il maggior incasso in Italia di tutti i tempi, superando addirittura Avatar. Analizzando però il motivo di un successo così impressionante si scopre una cruda verità.

Parrebbe che Medusa Film, casa di distribuzione che si occupò di far arrivare la pellicola in tutte le sale, abbia sottoposto i cinema di tutta Italia a delle condizioni limitanti: pubblicare il film e tenerlo in più sale per diverse settimane, anche se avesse smesso di attirare spettatori, perdendo altrimenti la possibilità di proiettare altri film della stessa casa di produzione. Una pratica moralmente scorretta che ha danneggiato gli incassi di film di produzioni più piccole.

A livello tecnico il film non supera la qualità di spot pubblicitari degni dei pangoccioli del mulino bianco: inquadrature tagliate, una fotografia statica, mai audace. Basti pensare che Nunziante non è stato in grado di valorizzare la maestosità della Cattedrale di Santiago de Compostela, meta finale del celebre cammino, sfruttandola appena

come sfondo delle vicende di Checco.

Insomma il contrario della regia di Luciano Salce nel secondo Fantozzi.

Basterebbe guardare una delle scene finali del film per comprendere cosa sia una regia degna di essere chiamata tale: l'utilizzo del grandangolo aumenta in modo surreale il rapporto di inferiorità tra il piccolo e schiacciato ragioniere Fantozzi e lo slanciato e opprimente Mega Direttore Galattico.

L'utilizzo di bianchi così accesi nella stanza del Direttore proietta la scena in un'atmosfera aurea, divina, proprio per rimarcare la fidelizzazione religiosa che l'operaio prova nei confronti della sua società.

Paolo Villaggio si distingue da Luca Medici anche sul campo della comicità. Da un lato l'umorismo del film del '76 scaturisce dall'azione, dai movimenti o dalle espressioni dei personaggi, che vivono situazioni assurde (come la carica mattutina delle utilitarie, che riporta forzatamente Fantozzi a lavoro). Riesce quindi a sfruttare lo strumento che ha a disposizione: la comicità nasce dall'immagine, dalla visione.

La risata di Buen camino nasce da una battuta, da un dialogo, che se fosse stato recitato in un reel di 10 secondi su tiktok avrebbe prodotto la stessa ilarità.



Le battute mancano di costruzione e vengono inserite in scena nei modi più casuali, talvolta senza avere nemmeno un senso grammaticale (pensando alla battuta su Gaza).

Ma concentrandosi su ciò che realmente differenzia i due film, bisogna affrontare i temi dei film.

Bisognare evidenziare dapprima un dato. Entrambi i film sono un riflesso della loro società: Fantozzi è più attento alla condizione degli operai, la loro emarginazione sociale e lo sfruttamento che subiscono; Checco Zalone invece sembra abbracciare pienamente il pensiero dello spettatore medio, non ponendo attenzione alla situazione sociale a cui appartengono.

Fantozzi in un atmosfera leggera, umoristica narra le vicende dell'operaio medio: vive una vita mediocre, ha una moglie con cui non ha mai attimi d'amore, si vergogna della figlia e a lavoro è svalutato e sfruttato. Resta delicato il tocco di Nunziante che fino alla fine cerca di riportare lo spettatore a ragionare sul fatto che gli episodi a cui ha assistito e per cui ha riso, sono in realtà la vita quotidiana di molti altri spettatori, di molte più persone di quanto possa immaginare (visto in senso iperbolico).

Le inquadrature fugaci dello sguardo triste della Pina vogliono ricordare che anche lei soffre delle peripezie del marito, nonostante resti un personaggio marginale.

Il cinema di Paolo Villaggio non è mai stato semplice intrattenimento. Attraverso le peripezie del ragioner Ugo Fantozzi, Villaggio lanciava un messaggio politico: la presa di coscienza dell'insoddisfazione di classe.

Il "tragico" Fantozzi era uno specchio in cui operai e impiegati vedevano il riflesso della propria alienazione e, attraverso la risata amara, prendere un minimo di consapevolezza collettiva.

Al contrario, la comicità di Checco Zalone sembra essere maggiormente servile verso la classe dirigente. Nel suo ultimo lavoro, l'ironia non colpisce chi detiene il potere, ma chi cerca di metterne in discussione i dogmi. La scelta di eleggere a personaggi "negativi" un intellettuale palestinese e una donna di teatro non è casuale.

Il protagonista, ricco e incolto, trionfa senza subire alcuna evoluzione morale o cambiamento di valori.

E il finale non porta ad una redenzione, ma una legittimazione dei valori e delle azioni di Checco.

Mentre gran parte della critica acclama Zalone come l'ultimo baluardo del black humor e della provocazione "anti-woke", un'analisi più profonda rivela una realtà differente. Non si tratta di sfida al sistema, ma di seguire l'ideologia delle masse: Zalone non richiede alcuno sforzo intellettuale, al contrario, conferma i pregiudizi del "pubblico medio".

Ci convince che ridere della sofferenza altrui sia un atto di libertà, quando è solo l'ennesimo modo per evitare di guardare in faccia la realtà.



Fandom

Il fenomeno dei fandom è comunissimo nella nostra società, tra i più giovani e non solo. Nell'era dell'intrattenimento senza fine, ogni opera d'arte o figura mediatica porta con sé un esercito di ammiratori e seguaci (e talvolta accolti).

Ma che cos'è un fandom? Il termine, derivante da "fan", un'abbreviazione di "fanatico", indica un gruppo di persone accomunate dalla propria passione per un libro, un film, una serie TV, un personaggio famoso, un videogioco ecc. Questa comunità esprime i propri interessi tramite fanfiction (testi che utilizzano personaggi già esistenti per creare storie che variano più o meno dal "canon", il materiale originale), fanart, forum online, cosplay, collezionismo e i più disparati metodi per condividere il proprio amore per l'oggetto del fandom.

Nonostante il fenomeno si sia diffuso in maniera massiccia negli ultimi vent'anni del ventesimo secolo, in realtà le prime forme possono essere individuate ben prima. In un certo senso, anche l'Eneide di Virgilio o le Heroides di Ovidio possono essere considerate fanfiction, così come molte altre opere che partono da un canone letterario preesistente. Le caratteristiche attuali dei fandom, però, sono tipiche della diffusione dei nuovi media, che agevolano la condivisione di materiale e l'incontro online tra gli "adepti".



Dalla società degli Irregolari di Baker Street, entusiasti del detective Sherlock Holmes, alla Beatlemania ai moderni Potterhead, i fandom non reagiscono soltanto a ciò che è popolare, ma spesso e volentieri anticipano il gusto popolare.

Nonostante ciò, i fandom non sono visti di buon occhio dalla maggioranza delle persone: in parte per via del "fanatic" in fandom, che a volte si traduce in relazioni parasociali, ovvero legami emotivi unilaterali verso figure mediatiche, oppure in attacchi verso chiunque esprima opinioni, teorie o preferenze diverse dalle proprie nell'ambito del contenuto amato. Parte di questa diffidenza e spesso vera e propria derisione, dipende però da pregiudizi legati alla composizione demografica generale dei fandom: molti le credono infatti comunità formate da moltissime donne, persone queer o disabili. La tendenza a descrivere gli interessi di queste persone come strani o di basso livello qualitativo non è cambiata nel tempo. Basti pensare al fatto che i Beatles, la prima boy band della storia, avessero inizialmente un seguito prevalentemente femminile, e fossero perciò considerati musica commerciale, e mezzo secolo dopo accadde lo stesso agli One Direction. Eppure continuiamo a non ammettere l'influenza che i fandom hanno, anche al di fuori dei loro spazi di nicchia.

Per quanto sia corretto e anzi necessario analizzare i difetti dei fandom, è giusto riconoscere anche i loro meriti. I fandom online sono realtà in cui gli utenti, spesso persone che nel "mondo vero" si sentono in qualche modo estranee, possono esprimere passioni, emozioni e idee che sarebbero generalmente considerate strane, protetti sia dall'anonimato che dal fatto di trovarsi tra spiriti affini. Infine, questo fenomeno, sin dalla sua nascita, è una celebrazione della diversità, dell'arte e dell'essere sfrontatamente, impenitentemente sé stessi.

Perché nessuno va al cinema?

È vero che le sale dei cinema si stanno svuotando? Nonostante l'ultimo film di Checco Zalone, *Buen Camino*, abbia incassato ad oggi 75 milioni di euro attirando al cinema oltre 9 milioni di spettatori; è vero che la storia del cinema sta giungendo alla conclusione? È ineluttabile il fatto che *Buen Camino* segni un record nella storia del cinema italiano, scavalcando addirittura grandi colossi come *Avatar 3-fuoco e cenere* e portando Checco Zalone sulle bocche di tutti. Nonostante ciò è oggettivo non solo il suo successo ma anche l'abbandono repentino soprattutto in questo ultimo periodo delle sale del cinema, sempre meno frequentate. Sono vari i motivi che spingono le persone a non recarsi al cinema e principalmente in Italia sono tre i: i primi sono i fattori legati alla concorrenza. Piattaforme streaming come Netflix, Disney+, Now, Prime Video, offrono film comodamente a casa, spesso a prezzi più accessibili. I fattori legati all'esperienza in sala non sono da sottovalutare, soprattutto per gli spettatori più legati alla pratica di andare al cinema. Ormai andare al cinema equivale a ricevere i pop corn sulla faccia, a sentire le urla dei bambini che giocano al telefono e perdonare le partite... è più difficile seguire un film al cinema che ottenere una laurea magistrale.



Per non parlare del rene che si deve vendere per comprare un biglietto nel 2026.

Gli italiani preferiscono sentire un film in lingua originale piuttosto che i doppiaggi di bassa qualità che spesso ostacolano l'affluenza. E in ultimo gli aspetti legati soprattutto al cinema italiano come l'incertezza normativa specialmente riguardo ai contributi e al tax credit, sta paralizzando il settore, creando problemi di programmazione per produttori e distributori, rallentando le produzioni e mettendo a rischio i piccoli operatori, nonostante le critiche governative e la necessità di aggiornare le normative per sostenere l'industria. La complessità delle nuove regole e i ritardi operativi rendono difficile la gestione finanziaria e strategica, con un impatto negativo sull'intera filiera, dalla produzione alla sala. Le commedie italiane riescono ancora ad incassare, mentre il resto della produzione fatica, deludendo parte del pubblico. Inoltre molti spettatori ritengono la qualità dei film molto bassa, rendendo meno appetibile andare al cinema, in confronto alle piattaforme private con qualità e risoluzione più avanzata.

L'esperienza del cinema anche se poco apprezzata nell'odierno periodo rappresenterà sempre nella storia dell'intrattenimento e dello spettacolo una risorsa di epocale importanza.

Le commedie italiane riescono ancora ad incassare, mentre il resto della produzione fatica, deludendo parte del pubblico. Inoltre molti spettatori ritengono la qualità dei film molto bassa, rendendo meno appetibile andare al cinema, in confronto alle piattaforme private con qualità e risoluzione più avanzata.

L'esperienza del cinema anche se poco apprezzata nell'odierno periodo rappresenterà sempre nella storia dell'intrattenimento e dello spettacolo una risorsa di epocale importanza.

Brigitte Bardot: un'icona del Novecento ancora attuale

Il 28 settembre 1934, a Parigi, nacque una bambina destinata a diventare un'icona. Diciotto anni più tardi Brigitte Bardot avrebbe esordito da protagonista in Manina, "Ragazza senza veli" di Willy Rozier, e nel giro di pochi anni sarebbe diventata una star internazionale, simbolo non solo di un'epoca, ma di un profondo mutamento culturale.

Oggi, però, non è utile limitarsi a una semplice biografia dell'ex attrice e cantante francese, per quanto affascinante. Piuttosto, è interessante interrogarsi su ciò che Bardot rappresenta ancora oggi, sui temi che la sua figura porta con sé e che restano sorprendentemente attuali.

Uno dei primi ambiti in cui emerge la sua rilevanza è senza dubbio la moda. Grazie alla sua enorme esposizione mediatica, soprattutto durante la sua relativamente breve carriera cinematografica, Bardot contribuì alla diffusione di un'estetica più libera e meno ingessata. La popolarizzazione del bikini e della celebre "scollatura alla Bardot" non furono semplici mode, ma segnali di una nuova idea di femminilità: naturale, disinvolta, non più sottomessa allo sguardo moralizzatore.



Questo cambiamento estetico si rifletté inevitabilmente anche nella cinematografia. I personaggi interpretati da Bardot si discostavano dai modelli femminili tradizionali dell'epoca: donne passive, punite o definite esclusivamente in relazione all'uomo. Emblematico è il suo ruolo in "Et Dieu... créa la femme" (1956), in cui affronta apertamente i tabù legati alla sessualità femminile, interpretando una donna consapevole, desiderante e padrona della propria vita sentimentale.



Eppure, nonostante sia diventata un simbolo di emancipazione, Bardot non si è mai riconosciuta nel femminismo come movimento collettivo per la parità dei sessi. Al contrario, ha sempre concepito l'emancipazione come una responsabilità individuale, una conquista personale più che una battaglia politica. È proprio questa visione, unita alle sue dichiarazioni critiche nei confronti del femminismo contemporaneo che ci danno un assaggio delle controversie che l'hanno accompagnata per decenni.

La star francese non ha mai nascosto il proprio orientamento politico destrorso, né ha mai moderato il linguaggio. La sua proverbiale schiettezza, unita a una totale mancanza di autocensura, l'ha portata a essere coinvolta in numerosi procedimenti legali per diffamazione, discriminazione razziale e omofobia. Bardot non ha mai ritrattato, sostenendo che in un Paese libero si possa dire ciò che si vuole in nome della libertà di parola.

Questa posizione, tuttavia, riflette una concezione parziale e problematica della libertà di espressione, un equivoco che ancora oggi è molto diffuso. Basti pensare al caso di Donald Trump, escluso nel 2020 dalle principali piattaforme social per messaggi d'odio e disinformazione, e successivamente fondatore del social "Truth". Anche in quel caso, la libertà di parola viene confusa con l'assenza di conseguenze. In realtà, la libertà di espressione esiste finché non lede la dignità e i diritti altrui: attaccare indistintamente un'intera comunità religiosa o culturale, come Bardot ha fatto in più occasioni nei confronti dei musulmani, significa oltrepassare il confine tra opinione e odio razziale.

Detto ciò, sarebbe riduttivo liquidare Brigitte Bardot esclusivamente come figura polemica. Le va riconosciuto di essere sempre stata coerente con se stessa, anche a costo di isolamento e impopolarità. Ha dimostrato che persino all'interno dello star system è possibile rifiutare il compromesso, abbandonare la fama e restare fedeli alle proprie convinzioni, pagando il prezzo di tale scelta.



In questo senso va letto anche il suo impegno per l'animalismo, una causa perseguita con continuità e dedizione, ben lontana dall'attivismo di facciata che oggi caratterizza molte celebrità. Per Bardot, la difesa degli animali non è mai stata uno strumento d'immagine, ma una vera e propria missione di vita. Non va infine trascurato il rapporto profondamente conflittuale che Bardot ha avuto con la fama stessa. Il successo planetario, raggiunto in giovane età, ha avuto su di lei un impatto psicologico devastante: depressione, tentativi di suicidio, rifiuto dello sguardo pubblico e ritiro a soli 49 anni dalla scena. La celebrità, vissuta come una forma di assedio continuo, ha contribuito a irrigidire il suo carattere e a spingerla verso una visione del mondo sempre più difensiva e polarizzata. Anche questo aspetto aiuta a comprendere, pur senza giustificarle, alcune delle sue posizioni più estreme.

Brigitte Bardot resta una figura complessa, contraddittoria e per questo profondamente attuale. È stata al tempo stesso simbolo di libertà e portavoce di idee escludenti, icona rivoluzionaria e voce scomoda, vittima della fama e protagonista consapevole del proprio isolamento. Il suo caso ci obbliga ancora oggi a confrontarci con questioni centrali: il rapporto tra libertà individuale e responsabilità collettiva, tra immagine pubblica e persona privata, tra diritto di parola e rispetto dell'altro.

In definitiva, Bardot non è un modello da imitare né un personaggio da cancellare, ma una figura da comprendere criticamente, perché nel suo percorso si riflettono molte delle tensioni irrisolte del nostro presente e un monito contro la polarizzazione delle opinioni, comprendendo che le persone sono composte da sfumature e non colori nitidi e classificabili. E ancor di più questo si rende evidente in personalità pubbliche che troppo spesso vengono categorizzate come "esempi" o "contromodelli" senza venir trattati come persone "comuni".

Ornella Vanoni

Ornella Vanoni è stata una cantante, attrice e conduttrice italiana, che ha raggiunto il massimo della sua carriera negli anni '70. Nata il 29 settembre 1934 a Milano, ha iniziato la sua carriera nello spettacolo nel 1956 nell'ambiente cinematografico per poi intraprendere la professione musicale dopo i duetti con Gino Paoli (1957). Successivamente ha condotto molti programmi della Rai, nei quali cantava e intervista i suoi colleghi: Patty Pravo, Vittorio De Sica, Lucio Battisti, Bruno Lauzi e tanti altri.

Osservando più nel dettaglio la sua biografia, si può riscontrare l'importanza che Giorgio Strehler, noto regista teatrale degli anni '60, ha avuto nella sua vita. Questi l'ha immediatamente notata per la sua unicità e spinta a entrare nel mondo dello spettacolo, a mettere in mostra sé stessa e il suo corpo, molto poco apprezzato per le sue cicatrici, dovute a ferite cucite male sotto i bombardamenti. Per lei lui fu il suo primo e grande amore, colui che aveva impedito che lei intraprendesse il lavoro da estetista perché si era reso conto della sua unicità e peculiarità; insomma, è proprio grazie a lui se la Vanoni è diventata quel che è. Immediatamente dopo aver intrapreso la carriera dello spettacolo per volere di Strehler, iniziò a cantare interpretando le canzoni della mala; ottenuto subito un elevato riconoscimento, duettò con Gino Paoli, il suo secondo grande amore, generato, a detta sua, dal fatto che non sarebbero mai potuti stare insieme per il matrimonio di lui. Ma fu sempre lui a scrivere il capolavoro che la rese famosa: "Senza fine".

Per quanto riguarda i rapporti con i suoi colleghi, la sua vita è stata fortemente segnata dall'amicizia con Lucio Dalla e Patty Pravo, noti cantautori. Tutt'altro rapporto con Mina: entrambe hanno negato rapporti di antagonismo, ma era veramente così? Non c'era neanche un po' di invidia e di determinazione nel superarsi l'un l'altra? La loro rivalità ha segnato gli anni d'oro della musica italiana. Era sempre una "gara" a chi sapeva interpretare meglio, a chi avesse la voce più bella.





Tuttavia, Ornella Vanoni non si limitò solo al canto; continuò la carriera cinematografica e intraprese quella da conduttrice televisiva. Partecipò, infatti, a molti varietà, tra cui: Giardino d'inverno (1961), L'appuntamento (1973) e Fatti e Fattacci (1975).

Negli ultimi decenni ha partecipato a Sanremo 2021, è stata giudice di Amici 19 e svariate volte ha partecipato come ospite ai nuovi programmi di varietà. Proprio per questo, è ricordata, non solo dagli adulti ma anche dai giovani, per la sua schiettezza e onestà.

Ornella Vanoni ci ha lasciati la sera di venerdì 21 novembre 2025 a causa di un arresto cardiaco. L'autore di questo articolo si scusa se questo tributo biografico sia arrivato così in ritardo, ma quale miglior tempo se non quello della pubblicazione di un numero dedicato al cinema?

Vi lascio riflettere sull'influenza e sull'importanza di questa celebrità con uno dei suoi "aforismi".



"Mi faccio una canna prima di dormire. Mi serve perché altrimenti il mio cervello non si spegne mai".

Never Ending Man: Hayao Miyazaki

Hayao Miyazaki è un regista, produttore, sceneggiatore, fumettista e animatore giapponese, noto ai più come uno dei fondatori dello studio Ghibli. Ripercorriamo la vita del maestro in occasione del suo ottantacinquesimo compleanno.

Hayao nasce il 5 gennaio 1941 nel quartiere di Bunkyo a Tokyo e ha un'infanzia relativamente tranquilla, dovuto al lavoro del padre, direttore della Miyazaki Airplane.

Il giovane si appassiona così all'aviazione e cresce disegnando aerei.

Non sopporta però che delle macchine così belle vengano usate principalmente come armi.

Dopo essersi laureato in scienze politiche ed economia, decide di lasciar perdere e di lavorare per la Toei come animatore.

Qui conosce Yasuo Ōtsuka, che gli farà da mentore, e inizierà un lungo sodalizio con Isao Takahata. Insieme a loro e ad altri veterani della Toei, stanchi delle pessime condizioni lavorative e dei bassi stipendi, si spostano alla neonata "A Production".

Qui lavora al primo adattamento animato di "Le avventure di Lupin III" (1971) e a un progetto incompiuto su Pippi Calzelunghe (in seguito

al rifiuto dell'autrice del romanzo originale).

Sotto la direzione di Takahata alla Nippon Animation lavora a "Heidi" (1974), "Marco" (1975) e "Anna dai capelli rossi" (1979).

Dirige poi "Conan il ragazzo del futuro", serie ambientata in un futuro post apocalittico nel quale il complesso industriale di "Industria" minaccia il futuro pacifico sognato dai sopravvissuti al cataclisma per mezzo di armi alimentate ad energia solare.

Hayao inserirà molto spesso messaggi pacifisti e ambientalisti nelle sue opere, mostrando come (nel caso di Conan e dell'energia solare) conquiste tecnologiche nate per beneficiare l'umanità possano essere sfruttate da individui avidi per creare potenti armi e sottomettere la popolazione, come successo con i suoi tanto amati aeroplani.

Con TMS e affiancato da Ōtsuka torna a lavorare su Lupin, con il film "Lupin III - Il castello di Cagliostro" (1979).

Nel 1984 esce "Nausicaä della Valle del Vento", tratto da un manga che Miyazaki stesso aveva disegnato e scritto per convincere i produttori dello studio Topcraft della validità del suo progetto.





Alla pellicola lavora anche un giovane animatore, Hideaki Anno, che i più conoscono per essere il creatore della serie "Neon Genesis Evangelion".

Il successo di Nausicaä al botteghino consentì a Miyazaki e Takahata di mettersi in proprio, fondando così nel 1985 lo "Studio Ghibli" (nome tratto dall'aereo italiano della Seconda Guerra Mondiale "Caproni Ca.309 Ghibli").

Escono così "Laputa - Castello nel cielo" (1986), "Una tomba per le lucciole" (1988) e "Il mio vicino Totoro" (1988), film oggi considerati iconici, ma che al tempo non sbancarono al botteghino.

Totoro diventerà il simbolo della Ghibli.

Nel 1989 lo studio ha il suo primo grande successo con "Kiki - Consegne a domicilio" e nel 1992 arriva nelle sale di tutto il mondo (con il suo titolo italiano) "Porco Rosso", quello che inizialmente sarebbe dovuto essere un corto per una compagnia d'aerei e poi divenuto un lungometraggio, nel quale il pilota di caccia Marco Pagot sopravvive ad uno scontro aereo rimanendo con il volto sfigurato, simile al grugno di un suino. Questo però non sembra preoccupare Marco, perché come egli stesso afferma nel film (ambientato nell'Italia degli anni '30): "Piuttosto che diventare un fascista meglio essere un maiale".

Dopo "Pioggia di ricordi" (1991), "Pom Poko" (1994) e "I sospiri del mio cuore" (1995) nel 1997 "Principessa Mononoke" batte in Giappone tutti i record di incassi, una fiaba in cui la natura si ribella violentemente allo sfruttamento da parte dell'uomo.

Nel 2003 Miyazaki vince l'Orso d'oro e l'Oscar al miglior film di animazione per "La città incantata" (2001), ma non si presenta alla cerimonia perché, come dichiarerà anni dopo nel 2009: "non volevo far visita a un paese che stava bombardando l'Iraq".

In occasione della sessantunesima Mostra Internazionale d'arte cinematografica di Venezia (2004) Hayao partecipa con "Il castello errante di Howl", alla sessantaduesima edizione viene premiato con il Leone d'oro alla carriera e nel 2008 sempre alla Biennale di Venezia viene mostrato in anteprima "Ponyo sulla scogliera".

Nel 2013 per la settantesima edizione Miyazaki presenta "Si alza il vento", il suo ultimo film prima del ritiro.

È una lettera d'amore agli aerei a lui tanto cari, una biografia reinventata del progettista di aerei Jirō Horikoshi nel quale Hayao inserisce elementi della sua stessa infanzia.

Jirō vorrebbe diventare un pilota, ma è impossibilitato a causa della sua miopia, proprio come il giovane Hayao.



Al ragazzo appare in sogno Giovanni Battista Caproni (l'ideatore del veivolo il cui nome ha ispirato quello dello studio), e capisce così quanto sia più bello costruire un aeroplano che esserne il pilota.

Miyazaki, finalmente, può ritirarsi.

Invece nel 2015 annuncia di aver iniziato a lavorare ad un nuovo progetto, un semplice corto di 14 minuti in CGI basato su un vecchio progetto, "Boro Il Bruco".

Ma il regista non si sente soddisfatto, e decide così di iniziare un nuovo progetto, uno che dice avrebbe impiegato 5 anni di lavorazione e che invece ne prese ben 7, qualcosa che intende lasciare al suo nipotino, e quindi decide di impegnarsi a finire gli storyboard il prima possibile, temendo di non avere abbastanza tempo rimanente per vedere il lungometraggio finito.

Il titolo con il quale nel 2016 (anno di inizio produzione) aveva rivelato l'esistenza del film è "E voi come vivrete?", ma nel 2023 è uscito nelle sale con il nome di "Il ragazzo e l'airone", pellicola che gli è valsa il suo secondo Oscar al miglior film di animazione nel 2024.

Il tema trattato dall'opera è quello dell'eredità, ciò che lasceremo ai nostri successori e cosa decideranno di farne.

Miyazaki ha anche una moglie, la disegnatrice Akemi Ōta, con la quale ha avuto due figli, Keisuke Miyazaki e Gorō Miyazaki.

Gorō, avviato alla cinematografia dal produttore Toshio Suzuki, ha diretto le pellicole Earwig e la strega (2020), La collina dei papaveri (2011) e I racconti di Terramare (2006), quest'ultimo

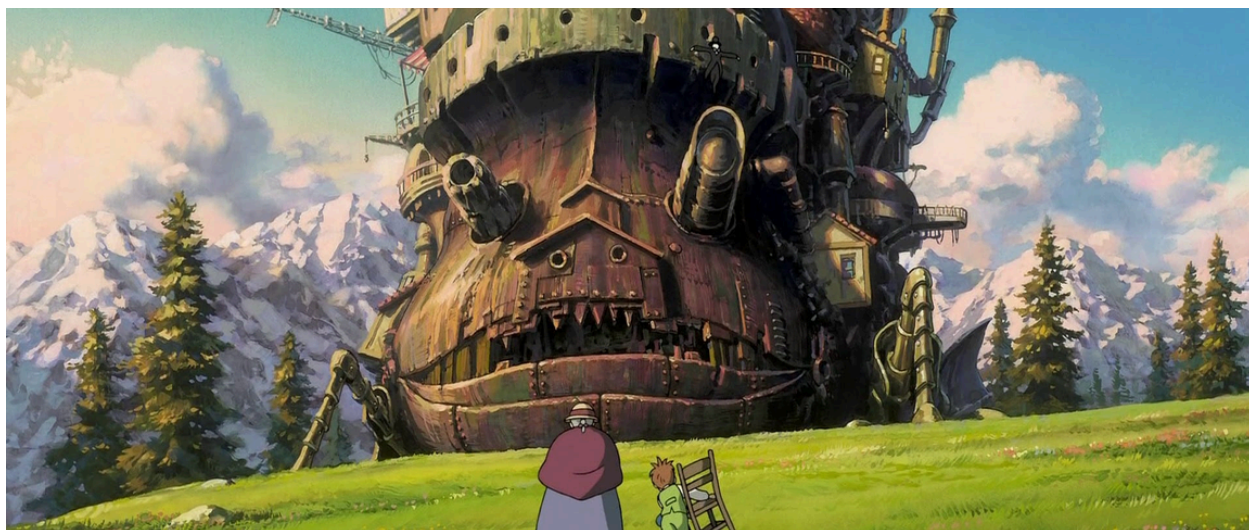


criticato da Ursula K. Le Guin, autrice della serie di romanzi "Ciclo di Earthsea", dai quali è stato tratto il film. I due non sono in ottimi rapporti e hanno idee molto diverse su come lo studio vada gestito; Gorō preferisce la CGI all'animazione tradizionale e crede che Studio Ghibli debba essere più al passo coi tempi. Lo scorso anno è spopolata la moda di modificare le immagini con lo stile di Miyazaki e dello Studio Ghibli per mezzo dell'AI.

Trend al quale ha partecipato anche la Premier Giorgia Meloni, il cui post è stato inondato con GIF e citazioni a "Porco Rosso".

Nel documentario del 2016 "Never Ending Man: Hayao Miyazaki" il maestro reagisce alle immagini generate da una AI rudimentale definendole "un insulto alla vita stessa", ma da parte sua non ci sono state altre dichiarazioni recenti in merito.

Attualmente si sta dedicando ad un set di 31 diorami, pensati per essere osservati dal punto di vista di un bambino, destinati al Ghibli Park, a Nagakute. Nonostante l'età e le dichiarazioni passate, Hayao Miyazaki non sembra ancora intenzionato a fermarsi.



2026 il nuovo 2016?

Inauguriamo il nuovo anno con un salto nel passato. Guardando indietro di 10 anni il mondo sembra una favola, dove eravamo tutti più liberi di esprimerci, spensierati e vivaci. Sarà stato veramente così, o è solo la nostalgia che fa brutti scherzi. Magari il 2016 non è stato così bello quanto noi lo ricordiamo.



Vero che il 2016 aveva una tendenza estetica tutta sua, con i filtri a cagnolino, skinny jeans (andati dimenticati gli anni successivi) e trucco colorato, completamente diverso dai trend odierni, centralizzati sull'essere naturalmente belle, "clean girl". Per tanti ritornare al vecchio stile è una liberazione dai nuovi schemi, dove essere appariscenti e tanto colorati tende ad essere giudicato, e dove invece bisogna essere sempre perfetti.

Non è insolito ritornare ad un decennio prima soprattutto in periodi di cambiamento e timore. In questi anni ci sembra di passare una vita intera sui reels o TikTok, risucchiati dall'algoritmo.

Viviamo inoltre in un periodo in cui l'intelligenza artificiale fa passi da gigante e diventa accessibile a tutti. Oltre ai vantaggi, emergono anche nuove preoccupazioni, come l'impossibilità di distinguere un'immagine reale da una creata da un computer. Queste paure nel 2016 non esistevano, erano ancora un lontano sogno.

Questa nostalgia è alimentata anche dall'uscita di franchise amati, come Stranger Things. Questo, uscito la prima volta nel 2016, è finito 10 anni dopo, il 1 gennaio del 2026. Si chiude così un importante capitolo per la vita di tanti che sono cresciuti con questa serie.

Ci sarà quest'anno inoltre il nuovo film degli Hunger Games, "L'alba sulla mietitura". L'ultimo film della trilogia iniziale, infatti, è uscito nel 2015, ma ebbe successo sui social soprattutto l'anno successivo. Si vedrà il ritorno dei celebri attori originali, Jennifer Lawrence e Josh Hutcherson. Questa notizia ha aumentato l'attesa per l'uscita del film, suscitando anche un forte senso di "ritorno al passato".

Ricordiamo quell'anno anche per i videogiochi come Overwatch, Uncharted 4 e soprattutto Pokémon Go. Per mesi il nostro unico obiettivo era catturare Pikachu, immaginare di viaggiare tutto il mondo per aggiungere nuove specie di Pokémon nel catalogo.

Ma sarà stato tutto "rose e fiori"? Non tutti concordano, pensando a fatti che hanno reso l'anno tra i più bui. Ricordiamo la morte di numerose celebrità, come David Bowie, Prince, George Michael e Alan Rickman.

Anche dal punto di vista politico il 2016 ha segnato tappe importanti, ricordiamo il referendum sulla Brexit del Regno Unito, l'ultimo anno con Obama come presidente degli Stati Uniti e l'elezione di Donald Trump, un cambiamento che ancora oggi è percepito come divisivo.

I giovani che nel 2016 erano bambini o adolescenti lo vedono come un periodo più semplice perché erano più piccoli, spensierati. Magari con il tempo ci siamo dimenticati dei problemi e ricordiamo solo le parti belle, come è normale. Diamo il via a questo nuovo anno con un bagaglio di cose belle, lasciamo il resto nel passato, dando spazio a tutto ciò che verrà.

Come funziona la giustizia?



Di recente nella nostra scuola si è svolto un evento, di cui sono stati protagonisti tre ospiti, tra Magistrati e Giudici del Tribunale di Latina, di grande valore formativo, per avvicinare noi studenti al mondo della giustizia.



Gli ospiti hanno illustrato con disponibilità e chiarezza il funzionamento dei vari organi giudiziari, parlando anche della funzionalità dei livelli di giudizio.

Hanno approfondito i ruoli dei protagonisti della magistratura, distinguendo i giudici dai pubblici ministeri. È stato affrontato il percorso, fondamentale per garantire un processo equo, della giustizia attraverso i vari gradi, dal Tribunale alla Corte di Cassazione, ed evidenziando come ogni fase abbia il compito di garantire imparzialità e correttezza.

È stato fatto riferimento anche agli Organi di Garanzia, fondamentali per garantire l'indipendenza della magistratura.



Durante l'incontro è stato anche approfondito il quesito referendario del 22 e 23 marzo, sottolineando la necessità di informarsi sul tema e affrontare l'appuntamento con doveroso senso critico nella scelta.

Gli ospiti hanno fornito spunti di riflessione su ciò che rappresenterà questo referendum e su come possano essere intaccati gli equilibri esistenti, esponendo equamente le ragioni per votare a favore e quelle contrarie.

Primi nella fase regionale?! Gli Sbullonati volano alle nazionali!

Nella giornata di venerdì 6 febbraio entrambe le squadre di robotica della nostra scuola, gli Sbullonati e i Beebots, si sono recate al Dipartimento di Ingegneria Industriale dell'Università degli Studi Federico II di Napoli per partecipare alle selezioni regionali della FIRST LEGO League, una competizione, come dice il nome stesso, targata Lego.



Oggi avrete l'opportunità unica di sentirvi raccontare l'intera esperienza da un partecipante diretto della competizione. Ragion per cui direi di partire dal principio, come abbiamo fatto ad arrivare a questo risultato?

Il corso di robotica nasce due anni fa, dalla mente della professoressa Francesca Cirilli e del professor Gianmarco Proietti che, dopo che la professoressa Cirilli ha partecipato ad un corso di tre giorni per conoscere la competizione, sono rimasti folgorati dall'idea di creare un team della nostra scuola. L'idea riscosse subito successo e, dopo solo un anno, una sola squadra non fu più abbastanza per poter contenere il numero di nuovi iscritti al corso, tant'è che divenne quasi obbligatoria la creazione di una seconda squadra. Ad oggi, arrivati al terzo anno di attività, il gruppo conta oltre 30 partecipanti.

Ma effettivamente, di cosa si occupano queste due squadre?

Entrambe partecipano alla già citata competizione FIRST LEGO League, una gara a livello mondiale in cui diverse squadre si affrontano nel completare delle missioni su un campo da gara uguale per tutti con dei robot costruiti di Lego e si cimentano nel trovare prima un problema e poi una soluzione legati ad un tema dato dagli organizzatori, questa fase è chiamata progetto innovativo. Arriviamo adesso effettivamente al succo del discorso, com'è andata la gara?

Ci siamo svegliati tutti molto presto la mattina, un po' a causa dell'eccitazione e un po' per il fatto che avevamo la partenza alle 5:45 (d'altronde ci vuole un po' per arrivare a Napoli). Una volta arrivati i driver (i ragazzi che si occupano di posizionare e gestire i robot durante la gara, ce ne sono 4 per squadra) si sono



assicurati che i programmi preparati per l'occasione funzionassero a pennello, dopodichè hanno avuto inizio le gare di robotica. In totale ci sono tre round per dimostrare a tutti i frutti degli sforzi compiuti negli ultimi mesi. il primo e il secondo round abbiamo presentato

Tra il nostro progetto innovativo sviluppato in collaborazione con il CNR, che ha riscontrato molto successo da parte delle giurie. Successivamente, a seguito di un pranzo tutti insieme, Edoardo Mancini ha intrattenuto tutti con le sue abilità da sbandieratore, causando anche danni al soffitto dell'università. Alla fine di questa giornata abbiamo assistito alla premiazione dove i Beebots si sono aggiudicati il premio stella nascente (premio che viene dato ad una squadra giovane con alte potenzialità) mentre gli Sbullonati si sono aggiudicati il premio campione di giornata (che permette di accedere alla fase nazionale della competizione) e la Final Four (scontro tra le prime 4 squadre per punteggio nella robotica).



That's all Folks!

Giornalino scolastico
LA ZANZARA

Liceo Scientifico Statale G. B. Grassi
Latina (LT) Via Sant'Agostino 8
LTPS02000G@istruzione.it
lazzanzara@liceograssilatina.org
TEL. 0773 603155

Direttrice:

Martina Mayol

Vice direttore:

Davide Ventriglia

Responsabili grafica:

Claudia Cassoni

Alessandro Rivetti

Edoardo Fioravanti

Docente Responsabile:

Luigi Milani

Dirigente Scolastico:

Vincenzo Lifranchi

REDAZIONE

Piero Boncio

Claudia Cassoni

Jacopo Ceccano

Andrea De Zuanni

Edoardo Fioravanti

Martina Mayol

Giulia Mazza

Laura Pontecorvi

Giulia Torino

Davide Ventriglia

Raffaele Viola